



# Famiglia e Lavoro

## Rapporto annuale



*Il Rapporto è stato realizzato dal Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia. Hanno partecipato alle elaborazioni statistiche e alla stesura dei capitoli: Simona Calabrese, Marco Elia, Massimiliano Galli, Cristian Liberti, Marco Manieri, Leopoldo Mondauto, Stefania Palombi.*

*La copertina è stata realizzata dal Gruppo Comunicazione Branding e Marketing di Anpal Servizi.*

*La pubblicazione è disponibile su Internet, sul portale di Anpal Servizi nella sezione LaborStat, all'indirizzo:*

<https://www.anpalservizi.it/attivita/knowledge/osservatorio-sui-mercati-locali-del-lavoro>

**Il Rapporto *Famiglia e lavoro. Rapporto annuale 2024* rientra nel Programma Statistico Nazionale 2023-2025 del SISTAN (Sistema Statistico Nazionale)**

## Sommario

<b>Principali evidenze</b> .....	4
<b>1 - Sviluppi recenti e andamenti di lungo periodo</b> .....	8
<i>Gli effetti del consolidamento della ripresa</i> .....	8
<i>Caratteristiche delle occupazioni: famiglie e lavoro atipico</i> .....	10
<b>2 - Il nodo generazionale: giovani, famiglie e mercato del lavoro</b> .....	14
<b>3 - I divari occupazionali tra i partner</b> .....	18
<b>4 - La classificazione delle famiglie italiane</b> .....	26
<b>Aspetti metodologici</b> .....	30

# Principali evidenze

## *Sviluppi recenti e andamenti di lungo periodo*

Il consolidamento della ripresa occupazionale osservato nell'ultimo biennio ha spinto verso un aumento dei nuclei familiari con almeno un componente occupato: nel periodo 2021-2023 - tra i nuclei con uno o più componenti in età da lavoro (15-64 anni, 18,6 milioni di famiglie) - il numero di famiglie con almeno un occupato passa da 15 milioni a 15,3 milioni (+1,7%), mentre i nuclei senza occupati si riducono di circa 550 mila unità (da 3,8 milioni a 3,3 milioni; -14,2%). Nel periodo considerato cala, inoltre, il numero di nuclei con un solo occupato (da 8,9 milioni a 8,6 milioni; -3,2%) e si osserva un aumento dei nuclei con due (da 5,3 milioni a 5,7 milioni; +7,0%) e più di due occupati (da 832 mila a 999 mila; +20,0%).

Nel 2023, tra le famiglie con almeno un 15-64enne, circa 2,4 milioni di famiglie non hanno al proprio interno né occupati né percettori di reddito da pensione. L'incidenza delle famiglie senza redditi da lavoro o da prestazione pensionistica si è ridotta tra il 2021 e il 2023 come riflesso del consolidamento della crescita occupazionale, passando dal 14,9% al 12,7% del totale delle famiglie con almeno un 15-64enne.

La presenza di nuclei privi di reddito da lavoro e pensione, nel 2023, è più ampia nelle regioni del Mezzogiorno (22,6%, 1,4 milioni) rispetto al Centro (9,9%, 3,8 milioni) e al Nord (7,1%, 8,8 milioni) del Paese.

Dai primi anni duemila, la progressiva diffusione del lavoro temporaneo e a tempo parziale ha modificato la struttura occupazionale del mercato del lavoro italiano. La positiva dinamica occupazionale osservata tra il 2021 e il 2023 ha fatto segnare una parziale inversione di questa tendenza di lungo periodo: la crescita trainata dal lavoro a tempo indeterminato e a tempo pieno ha portato a una progressiva riduzione del numero di famiglie senza occupati *standard*: tra il 2021 e il 2023 il numero di nuclei con almeno un occupato e senza alcun componente impiegato a tempo indeterminato full-time passa da 4,4 milioni (11 milioni di individui) a 4,1 milioni (10,2 milioni di individui).

A livello territoriale, le regioni con le quote più elevate di famiglie senza occupati standard si concentrano nel Mezzogiorno, con valori che oscillano tra il 30,2% (Abruzzo) e il 41,1% (Sardegna). Tra il 2021 e il 2023, con l'eccezione del Molise (+1,1 p.p.) e della Valle d'Aosta (+0,9 p.p.), si osserva un generale calo dell'incidenza dei nuclei senza alcun occupato a tempo indeterminato full-time.

## *Il nodo generazionale: giovani, famiglie e mercato del lavoro*

In Italia, nel 2023, l'incidenza dei Neet (15-29 anni) raggiunge il 16,1% (1,4 milioni di giovani), il livello più elevato nel contesto Ue dopo la Romania (19,3%; media Ue: 11,3%). Le famiglie con almeno un Neet sono 1,3 milioni, poco più di un terzo del totale delle famiglie con almeno un 15-29enne. La

distribuzione dei Neet all'interno dei nuclei familiari varia significativamente a livello territoriale: dall'11,2% della provincia di Bolzano al 34,2% della Sicilia.

Tra i 18-24enni, coloro che hanno abbandonato prematuramente l'istruzione e la formazione (*Early leavers from education and training*, Elet) sono 424 mila, il 10,5% dei giovani 18-24enni (media Ue: 9,5%). Le famiglie con uno o più componenti Elet sono 394 mila, l'11,7% delle famiglie con almeno un 18-24enne. I livelli più elevati di giovani Elet si rilevano in Sardegna (19,6%), nella Provincia Autonoma di Bolzano (18,9%) e in Sicilia (18,5%); all'opposto, i valori più bassi si registrano nelle Marche (7,0%), nel Lazio (6,9%) e in Umbria

Nel 2023, in Italia, il 46% circa dei 15-29enni disoccupati è alla ricerca di un'occupazione da almeno dodici mesi. Tra i paesi dell'Ue, la quota di giovani disoccupati di lunga durata oscilla tra il 6,5% della Finlandia e il 51,7% della Slovacchia. Le famiglie residenti in Italia con almeno un 15-29enne alla ricerca di un'occupazione da un anno o più sono 250 mila, l'8,0% del totale dei nuclei con uno o più giovani in questa classe d'età. I nuclei con al loro interno giovani disoccupati di lunga durata si concentrano nelle regioni meridionali: in Calabria poco meno di 1 nucleo su 4 ha al proprio interno uno o più giovani disoccupati da almeno 12 mesi. In Puglia, Sicilia e Campania, i valori oscillano tra il 16,0% e il 20,0%. Di converso, le quote più basse si rilevano in Friuli-Venezia Giulia (1,9%) e nelle province autonome di Trento (1,8%) e Bolzano (0,3%).

Nel 2023, a livello nazionale, le famiglie con al proprio interno almeno una delle tre tipologie di giovani analizzate – Neet, Elet, disoccupato di lunga durata – sono 1,5 milioni, poco meno del 23% del totale delle famiglie con giovani 15-29enni. Il peso di questi nuclei varia da circa un sesto in Friuli-Venezia Giulia (15,5%) a poco meno del 38% in Sicilia.

La presenza di almeno un giovane Neet, Elet o disoccupato da almeno 12 mesi è più elevata nelle famiglie prive di occupati e di pensionati (53,1% rispetto al 19,2% del totale dei nuclei con almeno un occupato), nelle famiglie di soli stranieri (36,4% rispetto al 21,1% dei nuclei di soli italiani) e, tra le coppie con figli, nei nuclei dove il titolo di studio massimo posseduto dai due partner è la licenza media (35,8% rispetto al 18,7% e al 9,9%, rispettivamente, nel caso del diploma e della laurea).

### ***I divari occupazionali tra i partner***

Le principali evidenze emerse dall'analisi delle coppie in Italia sono:

- All'interno delle coppie nelle quali lavora un solo partner, nell'84% dei casi è l'uomo a lavorare e solo nel 16% la donna
- Nei nuclei senza figli la quota di partner donne occupate è pari al 63,5% e il corrispondente dato relativo all'uomo raggiunge il 78,5%; ancora più marcata la differenza se si considerano le coppie con figli, infatti si passa dal 58,6% delle partner donna occupate all'86,5% dei partner maschi.
- La quota di donne occupate con almeno un figlio al di sotto dei 5 anni di età è pari al 56,5%, passa al 59,4% se le donne appartengono a un nucleo familiare nel quale ci sono figli con più

di 5 anni e si attesta al 63,5% nel caso in cui la donna non ha figli. La tendenza è opposta se si considera il partner uomo; infatti, l'incidenza di maschi occupati con almeno un figlio fino a 5 anni è pari al 91,6%, circa 35 punti percentuali in più rispetto alla donna, si abbassa all'84,7% in presenza di figli più grandi, con un distacco dal valore femminile pari a 25 punti percentuali, e si ferma al 78,5% in caso di assenza di figli, 15 punti percentuali in più rispetto alla partner donna.

- Il fatto di essere mediamente più istruite non consente alle donne di avere performance occupazionali migliori di quelle dei propri partner. E' possibile rilevare, infatti, come lavori l'84,5% delle donne laureate, a fronte del corrispondente valore maschile che risulta pari al 95,8%; considerando il diploma, la percentuale di donne occupate scende al 62,6%, mentre per gli uomini si attesta all'89,4%. Per quanto riguarda, invece, le donne con un basso titolo di studio si osserva come meno del 40% delle donne risulti occupata; per gli uomini con basso titolo di studio si registra un'incidenza pari al 74,7%. Si rileva, quindi, da un lato l'importanza del livello di istruzione che, se è più elevato, consente alle donne una maggiore occupazione, dall'altro la difficoltà di raggiungere gli stessi livelli occupazionali dei partner anche in presenza di percorsi formativi che arrivano fino al conseguimento della laurea.

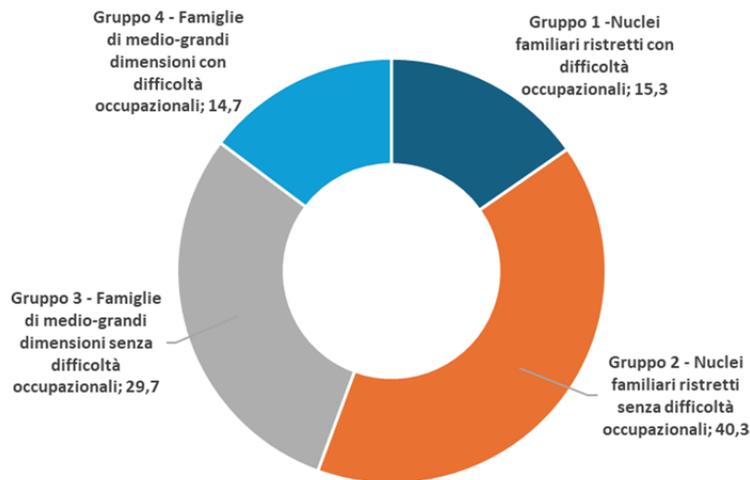
### *La classificazione delle famiglie italiane*

È stata condotta un'analisi sulle famiglie italiane con lo scopo di fornire una classificazione in gruppi rispetto alle caratteristiche occupazionali dei componenti di ciascuna di esse.

L'insieme delle famiglie può essere scomposta nei seguenti quattro Gruppi tipologici:

- 1. Gruppo 1 - Nuclei familiari ristretti con difficoltà occupazionali.** Il Primo Gruppo, che include il 15,3% delle famiglie, è composto da nuclei familiari con al massimo 3 componenti, i quali presentano criticità sul mercato del lavoro; nel 92% dei casi, infatti, non ci sono occupati all'interno di queste famiglie.
- 2. Gruppo 2 - Nuclei familiari ristretti senza difficoltà occupazionali.** Il Secondo Gruppo è il più numeroso e raccoglie il 40,3% dell'universo di riferimento. È composto da nuclei ristretti, prevalentemente single e coppie senza figli, che hanno un ottimo livello di inserimento nel mercato del lavoro; infatti, i nuclei appartenenti a questo gruppo nel 97,8% dei casi hanno almeno un occupato.
- 3. Gruppo 3 - Famiglie di medio-grandi dimensioni senza difficoltà occupazionali.** Il Terzo Gruppo che comprende il 29,7% delle famiglie analizzate, è formato per il 90% da coppie con figli e per il 7,4% da monogenitori; inoltre, il 46,2% ha un solo figlio, il 46% due figli e il 6,9% tre o più di tre figli. Dal punto di vista occupazionale il 72,2% delle famiglie di questo gruppo ha 2 componenti occupati e il 17,6% ne ha 3 e oltre.

**4. Gruppo 4 - Famiglie di medio-grandi dimensioni con difficoltà occupazionali.** Il Quarto Gruppo, che rappresenta il 14,7% delle famiglie analizzate, è insieme al primo gruppo quello che raccoglie le famiglie che hanno all'interno problematiche occupazionali dei propri componenti. Il gruppo è composto nell'80% dei casi da coppie con figli e nel 15% da monogenitori. Il 74% delle famiglie appartenenti a questo gruppo è formata da 4 o da più di 4 componenti, il 20,5% ha 3 o più di 3 figli. Quasi il 70% di queste famiglie ha soltanto un componente occupato e soltanto il 10% ne ha due.



# 1

## Sviluppi recenti e andamenti di lungo periodo

### *Gli effetti del consolidamento della ripresa*

Nel corso dell'ultimo triennio, la ripresa dell'attività economica ha permesso di recuperare le perdite occupazionali osservate tra il 2020 e il 2021 e di superare il volume di occupati registrato nel 2019. Nel 2023 il numero di occupati è pari a 23 milioni e 580 mila, in aumento di 471 mila unità rispetto al 2019 (+2%).

La dinamica positiva dell'occupazione ha spinto verso un aumento dei nuclei con almeno un componente occupato: nel periodo 2021-2023 - tra i nuclei con uno o più componenti in età da lavoro (15-64 anni, 18,6 milioni di famiglie) - il numero di famiglie con almeno un occupato passa da 15 milioni a 15,3 milioni (+1,7%), mentre i nuclei senza occupati si riducono di circa 550 mila unità (da 3,8 milioni a 3,3 milioni; -14,2%). Nel periodo considerato cala, inoltre, il numero di nuclei con un solo occupato (da 8,9 milioni a 8,6 milioni; -3,2%) e si osserva un aumento dei nuclei con due (da 5,3 milioni a 5,7 milioni; +7,0%) e più di due occupati (da 832 mila a 999 mila; +20,0%).

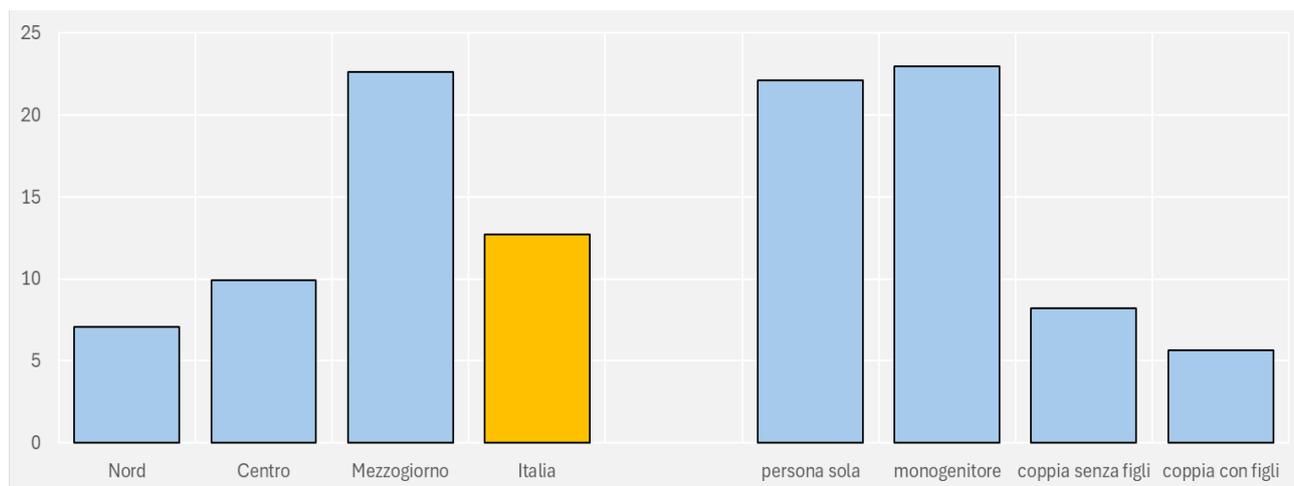
Nel 2023, tra le famiglie con almeno un 15-64enne, sono 3,3 milioni (17,8% del totale) i nuclei privi di componenti occupati. Circa 2,4 milioni di famiglie non hanno al proprio interno né occupati né percettori di reddito da pensione.

L'incidenza delle famiglie senza redditi da lavoro o da prestazione pensionistica si è ridotta tra il 2021 e il 2023 come riflesso del consolidamento della crescita occupazionale, passando dal 14,9% al 12,7% del totale delle famiglie con almeno un 15-64enne.

La presenza di nuclei privi di reddito da lavoro e pensione, nel 2023, è più ampia nelle regioni del Mezzogiorno (22,6%, 1,4 milioni) rispetto al Centro (9,9%, 3,8 milioni) e al Nord (7,1%, 8,8 milioni) del paese. Gli individui che vivono in queste famiglie sono circa 4,8 milioni, il 10,0% del totale degli individui che vivono in nuclei con almeno un 15-64enne. A livello territoriale, l'incidenza di individui che vivono in questi nuclei oscilla tra il 4,9% del Nord e il 18,5% del Mezzogiorno.

Dal punto di vista delle tipologie di nucleo interessate dal fenomeno, la quota più elevata si registra tra i nuclei monogenitoriali (22,9%), mentre il valore scende al 5,7% tra le coppie con figli (Figura 1.1).

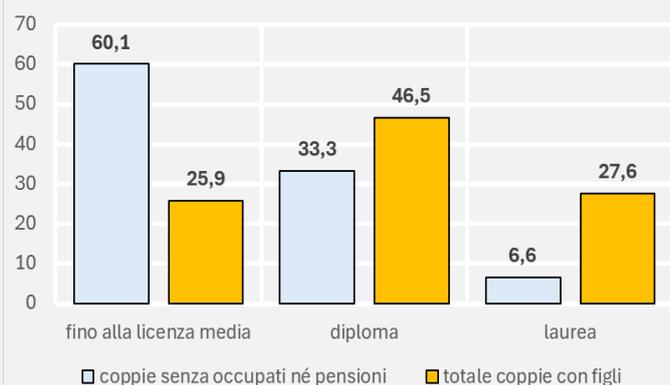
**Figura 1.1. Famiglie prive di redditi da lavoro e pensione per ripartizione territoriale e tipologia di nucleo. Famiglie con almeno un 15-64enne. Anno 2023**



Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Eurostat

La presenza di minori pone in condizione di particolare fragilità i nuclei senza fonti di reddito da lavoro e pensione: questo sottogruppo, nel 2023, è composto da 487 mila nuclei (1,7 milioni di individui, l'8,3% del totale delle famiglie con uno o più 15-64enni). All'interno di questi nuclei vivono 785 mila minori, l'8,7% del totale dei minori che vivono in famiglie con almeno un 15-64enne. Anche in questo caso le situazioni di maggior difficoltà si rilevano nelle regioni meridionali: il 18,5% dei minori nelle regioni del Mezzogiorno vive in famiglie senza occupati né percettori di prestazioni pensionistiche; valore che scende al 5,1% al Centro e al 3,1% nel Nord del Paese.

**Figura 1.2. Titolo di studio massimo partner. Coppie con figli senza occupati né pensionati e totale coppie con figli. Anno 2023**



Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Tra le famiglie prive di occupati e di percettori di reddito da pensione (467 mila nuclei, 1,7 milioni di individui), si registrano quote significativamente più basse di laureati tra i partner che compongono il nucleo: la laurea è il titolo di studio massimo posseduto in poco più del 6% dei nuclei, a fronte del 27,6% rilevato considerando il totale delle coppie con figli (Figura 1.2).

## *Caratteristiche delle occupazioni: famiglie e lavoro atipico*

Dai primi anni duemila, la progressiva diffusione del lavoro temporaneo e a tempo parziale ha modificato la struttura occupazionale del mercato del lavoro italiano (Istat 2022). Dal 2000 al 2023 gli occupati dipendenti a tempo determinato (la forma più diffusa di lavoro temporaneo) sono passati da 1,5 milioni a poco meno di 3 milioni (+1,4 milioni; +95,2%). Nello stesso periodo, la quota di dipendenti a tempo determinato sul totale dei dipendenti è salita dal 10,1% al 16,0%.

Anche il regime orario si è progressivamente caratterizzato per una sempre più estesa presenza di occupati part-time: gli occupati a tempo parziale tra il 2000 e il 2023 passano da 1,8 milioni a 4,2 milioni (+2,4 milioni; +129,1%), mentre l'incidenza dell'occupazione part-time sul totale dell'occupazione cresce di 9,1 punti percentuali, dall'8,8% al 17,9%. La diffusione del lavoro a tempo parziale è avvenuta soprattutto per mezzo dell'incremento della sua componente involontaria: tra il 2000 e il 2023, l'incidenza di occupati che lavoravano part-time in mancanza di opportunità di lavoro a tempo pieno è cresciuta di circa 17 punti percentuali.

Nel periodo tra il 2021 e il 2023 la ripresa occupazionale ha fatto segnare una parziale inversione di questa tendenza di lungo periodo. In tal senso, l'incremento dei livelli occupazionali è stato trainato dal lavoro stabile e a tempo pieno: a fronte di una crescita del lavoro a tempo determinato pari a 74 mila unità (+2,5%), gli occupati permanenti crescono di 838 mila unità (+5,7%). Rispetto al regime orario, si osserva un incremento degli occupati part-time pari a 44 mila unità (+1,0%), mentre il numero di occupati a tempo pieno cresce di 982 mila unità (+5,4%). La maggior crescita del lavoro a tempo pieno si è accompagnata ad una riduzione del part-time involontario: questa componente del lavoro a tempo ridotto passa, tra il 2021 e il 2023, dal 62,8% al 54,8% del totale dell'occupazione part-time (-8,0 punti percentuali).

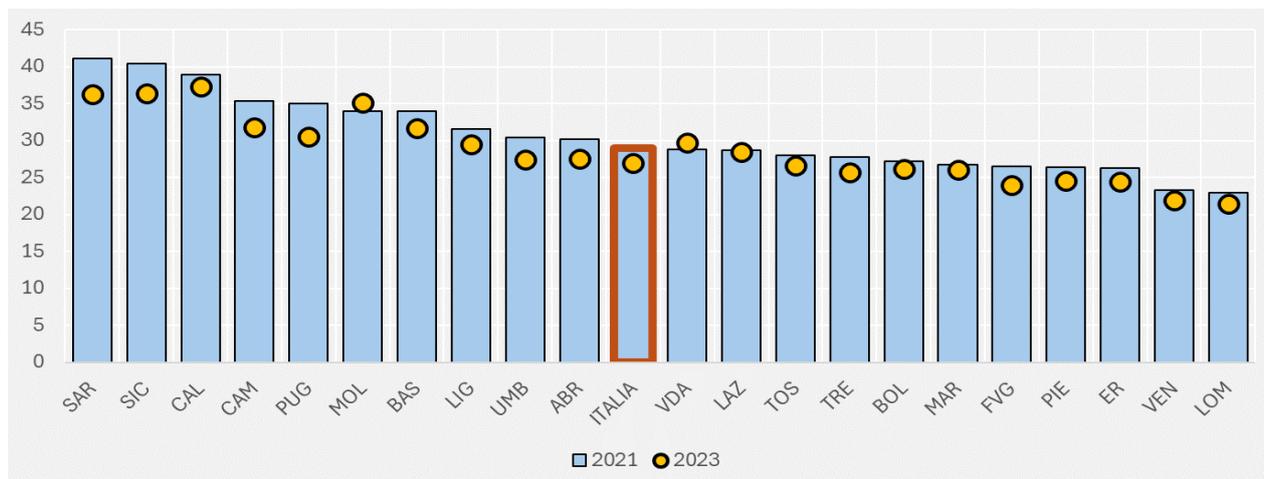
La positiva dinamica osservata nell'ultimo triennio ha portato a una progressiva riduzione dei nuclei senza occupati standard: tra il 2021 e il 2023 il numero di famiglie con almeno un occupato e senza alcun componente impiegato a tempo indeterminato full-time passa da 4,4 milioni (11 milioni di individui) a 4,1 milioni (10,2 milioni di individui).

Nel 2023, tra i nuclei monogenitoriali poco meno di 4 nuclei su 10 non hanno al proprio interno occupati permanenti a tempo pieno. Viceversa, l'incidenza scende al 21,2% tra le coppie con figli. A livello territoriale, le regioni con le quote più elevate di famiglie senza occupati standard si concentrano nel Mezzogiorno, con valori che oscillano tra il 30,2% (Abruzzo) e il 41,1% (Sardegna). Tra il 2021 e il 2023, con l'eccezione del Molise e della Valle d'Aosta, si osserva un generale calo dell'incidenza dei nuclei senza alcun occupato a tempo indeterminato full-time (Figura 1.3).

In concomitanza con questi andamenti, nel periodo considerato, si contrae la platea composta da famiglie in cui tutti gli occupati sono a tempo determinato od occupati con contratti part-time di carattere involontario. Questo insieme di famiglie, com'è facilmente intuibile, costituisce il gruppo in cui si concentrano e possono cumularsi gli effetti negativi del lavoro *atipico*: la natura involontaria del part-time – anche per gli occupati a tempo indeterminato - rivela in questo caso l'assenza di forme di flessibilità organizzativa, facendo emergere come aspetti salienti dell'occupazione la

riduzione dell'intensità del lavoro (ore lavorate) e i bassi livelli retributivi e contributivi. D'altra parte, la presenza all'interno di questo gruppo di famiglie di occupati temporanei (dipendenti o parasubordinati) si associa all'instabilità e discontinuità occupazionale e retributiva, alla potenziale riduzione dell'intensità lavorativa e alle difficoltà previdenziali e di accesso alle prestazioni sociali (spesso legate alla continuità contributiva e occupazionale). Va tenuto presente, inoltre, che le condizioni di svantaggio, come accennato, si possono cumulare: uno o più lavoratori possono essere occupati con contratti part-time involontari a tempo determinato.

Figura 1.3. Famiglie senza occupati standard. Famiglie con almeno un occupato e un 15-64enne. Anni 2021 e 2023



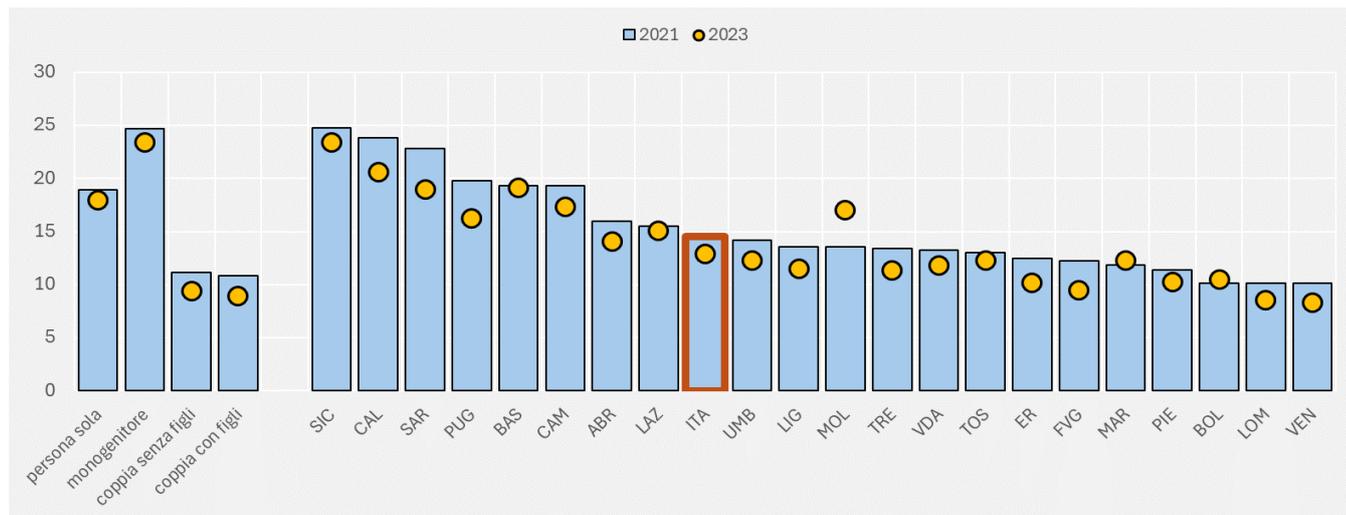
Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Eurostat

Tra il 2021 e il 2023 i nuclei con soli occupati a tempo determinato o impiegati con contratti part-time di carattere involontario passano da 2,2 milioni (14,5% del totale delle famiglie; 5,4 milioni di individui) a 2 milioni (12,9% del totale delle famiglie; 4,7 milioni di individui). Le famiglie con queste caratteristiche sono più diffuse tra i nuclei monogenitoriali e nelle regioni meridionali. Come emerge dalla Figura 1.4, tra il 2021 e il 2023 il peso di questi nuclei tende a ridursi.

Nelle regioni del Sud è significativamente più elevata anche la quota di famiglie con figli minori e in cui tutti gli occupati sono temporanei e/o con contratti part-time in mancanza di opportunità a tempo pieno: in Sicilia rappresentano il 21,1% delle famiglie con almeno un occupato e un componente minore di 18 anni; nella stessa condizione si trova il 5,0% delle famiglie residenti in Veneto (Figura 1.5).

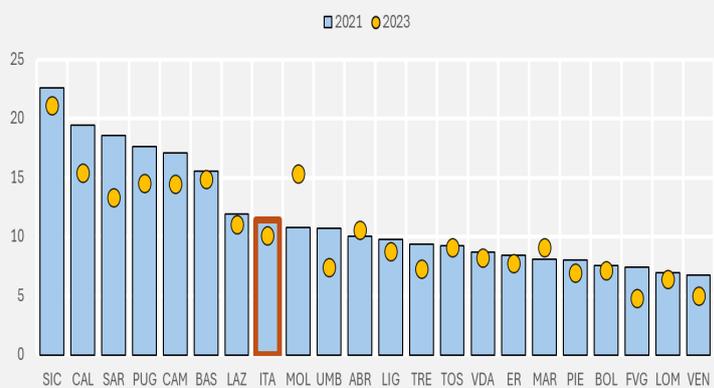
L'incidenza dei minori che vive in queste stesse famiglie varia sensibilmente a livello regionale: poco più del 21% dei minori in Sicilia vive in famiglie con solo occupati temporanei e/o impiegati con contratti part-time di tipo involontario; il valore scende sotto il 5% in Friuli-Venezia Giulia (Figura 1.6).

**Figura 1.4. Famiglie con soli occupati a tempo indeterminato e/o part-time di carattere involontario. Nuclei con almeno un 15-64 enne e uno o più occupati. Anni 2021 e 2023**

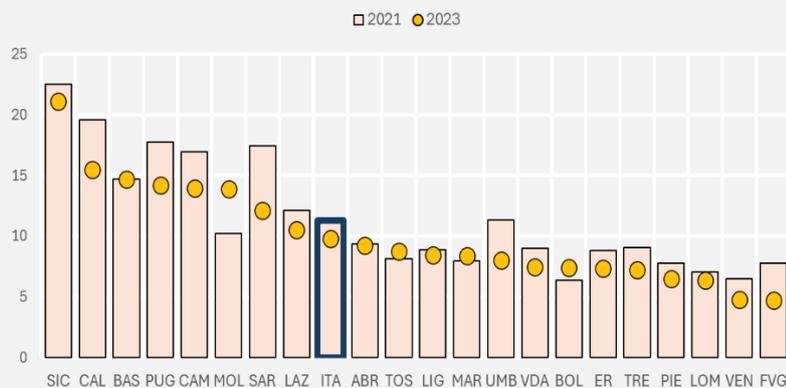


Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Eurostat

**Figura 1.5. Famiglie con soli occupati temporanei e/o part-time involontari per regione. Nuclei con almeno un figlio minore. V %. Anni 2021 e 2023**

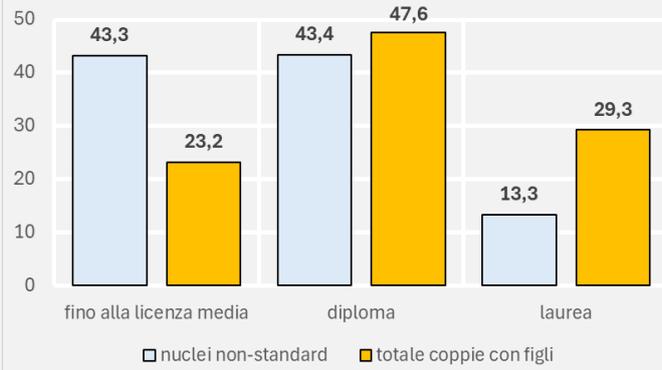


**Figura 1.6. Inc. % minori in famiglie con soli occupati temporanei e/o part-time involontari per regione. Anni 2021 e 2023**



Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Eurostat

**Figura 1.7. Titolo di studio massimo. Partner coppie con figli. Nuclei solo occupati non-standard e totale coppie con figli e almeno un occupato. Anno 2023**



Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat

Nelle coppie con figli in cui sono presenti solo occupati con contratti part-time involontari e/o a tempo determinato la presenza di laureati tra i partner è significativamente più contenuta rispetto al totale delle coppie con figli e almeno un occupato: nel primo caso, la laurea è il titolo di studio massimo posseduto dai partner per il 13,3% dei nuclei; il valore sale a poco meno del 30% considerando il totale delle coppie con figli e almeno un occupato (Figura 1.7).

# 2

## Il nodo generazionale: giovani, famiglie e mercato del lavoro

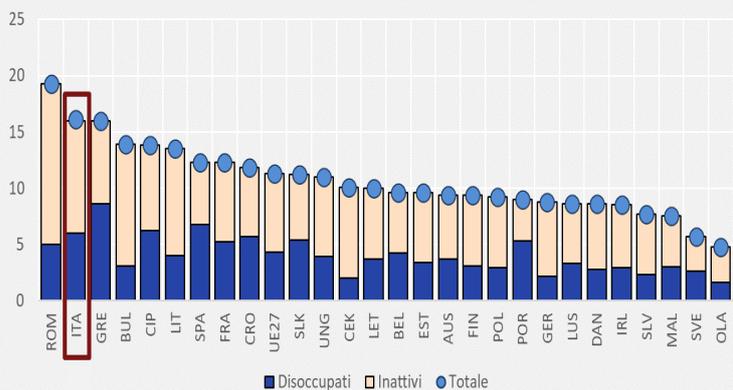
Il presente capitolo indaga la condizione lavorativa dei giovani in relazione alla famiglia di appartenenza, focalizzando l'attenzione su specifici target caratterizzati da particolari vulnerabilità socioeconomiche. Le platee individuate per l'analisi sono composte da tre sottogruppi: i giovani 15-29enni che non sono occupati e non sono inseriti in percorsi di istruzione o formazione (*Not in Education, Employment or Training*, Neet); i giovani tra i 18 e i 24 anni in possesso al massimo della licenza media e che non stanno frequentando alcun corso di istruzione o formazione (*Early leavers from education and training*, Elet); i 15-29enni alla ricerca di un'occupazione da almeno un anno (giovani disoccupati di lunga durata). Queste platee sono potenzialmente sovrapponibili, essendo possibile per un giovane trovarsi contemporaneamente nelle tre condizioni considerate.

Nel 2023 i Neet sono 1 milione e 400 mila, i 18-24enni che hanno abbandonato prematuramente l'istruzione e la formazione (Elet) sono 424 mila, mentre i giovani disoccupati di lunga durata sono 268 mila. Considerando i tre indicatori, nel confronto internazionale, l'Italia presenta un quadro complessivamente segnato da significative difficoltà per i giovani: l'incidenza dei Neet raggiunge il 16,1% tra i 15-29enni, il livello più elevato nel contesto Ue dopo la Romania (19,3%; media Ue: 11,3%). Inoltre, come emerge dalla Figura 2.1, l'Italia è uno dei paesi dove la componente inattiva pesa di più nella distribuzione dei giovani Neet per condizione occupazionale. Segnali positivi emergono dagli andamenti seguiti dal fenomeno nell'ultimo decennio: nel periodo tra il 2013 e il 2023 si registra un sensibile calo della quota di Neet sulla popolazione tra i 15 e i 29 anni (-9,9 punti percentuali; Figura 2.2).

Nel 2023, in Italia, il 10,5% dei giovani 18-24enni ha al massimo la licenza media e non sta frequentando alcun corso di istruzione o formazione. La quota di Elet si riduce di 1 punto percentuale (9,5%) nella media dei paesi Ue. Tra il 2013 e il 2023 l'incidenza degli Elet in Italia è calata di 6,3 punti percentuali, a fronte di una riduzione, per la media dei paesi Ue, pari a 2,3 punti percentuali (Figura 2.3).

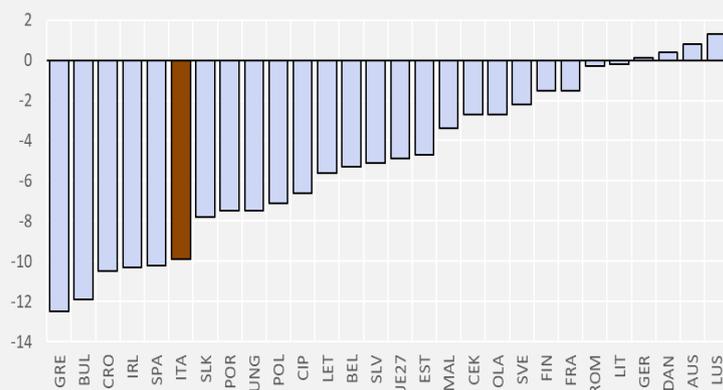
Il 46% circa dei giovani disoccupati residenti in Italia è alla ricerca di un'occupazione da almeno dodici mesi. Tra i paesi dell'Ue, la quota di giovani disoccupati di lunga durata oscilla tra il 6,5% della Finlandia e il 51,7% della Slovacchia. Nell'ultimo decennio si osserva, per l'Italia, una flessione dell'incidenza dei giovani disoccupati di lunga durata pari a 8,6 punti percentuali (Figura 2.4).

**Figura 2.1. Incidenza % Neet per condizione occupazionale. Giovani 15-29 anni. Ue a 27. Anno 2023**

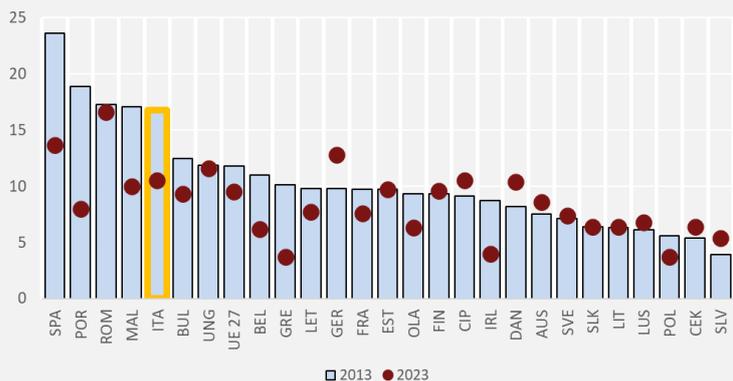


Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Eurostat

**Figura 2.2. Andamento Neet 15-29 anni. Var. in p.p. Ue a 27. Periodo 2013-2023**

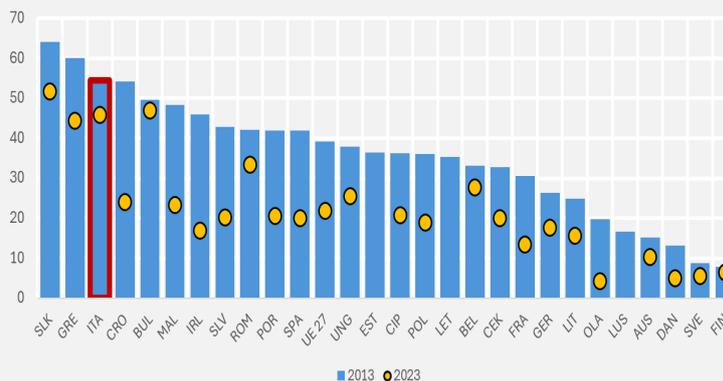


**Figura 2.3. Incidenza % Elet. Giovani 18-24 anni. Ue 27. Anni 2013- 2023**



Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Eurostat

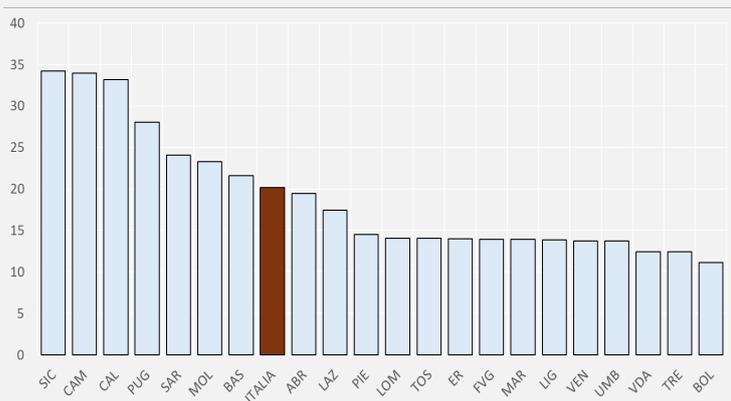
**Figura 2.4. Incidenza % disoccupati lunga durata. Giovani 15-29enni. Ue 27. Anni 2013-2023**



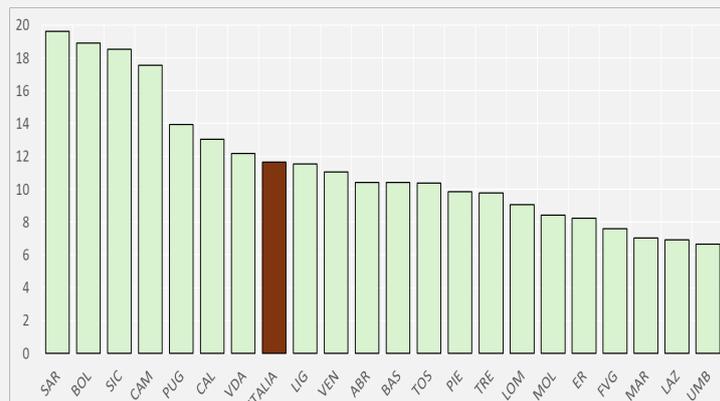
Focalizzando l'attenzione sulla composizione dei nuclei familiari in relazione alla condizione socioeconomica dei giovani, è possibile notare come in Italia, nel 2023, le famiglie con almeno un Neet siano 1,3 milioni, poco più di un terzo del totale delle famiglie con almeno un 15-29enne. La distribuzione dei Neet all'interno dei nuclei familiari varia significativamente a livello territoriale: dall'11,2% della provincia di Bolzano al 34,2% della Sicilia (Figura 2.5).

Le famiglie con uno o più componenti Elet sono 394 mila, l'11,7% delle famiglie con almeno un 18-24enne. I livelli più elevati di giovani Elet si rilevano in Sardegna (19,6%), nella Provincia Autonoma di Bolzano (18,9%) e in Sicilia (18,5%); all'opposto, i valori più bassi si registrano nelle Marche (7,0%), nel Lazio (6,9%) e in Umbria (6,7%; Figura 2.6).

**Figura 2.5. Incidenza % famiglie con almeno un Neet. Nuclei con almeno un 15-29enne. Anno 2023**



**Figura 2.6. Incidenza % famiglie con almeno un Elet. Nuclei con almeno un 18-24enne. Anno 2023**

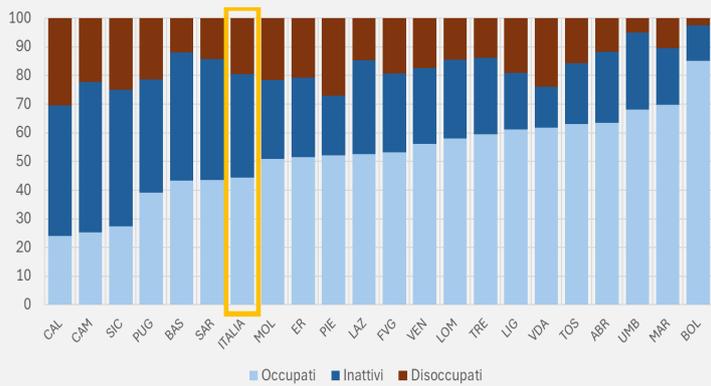


Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Eurostat

La distribuzione territoriale degli Elet delinea un quadro articolato, in cui il fenomeno della dispersione scolastica assume dimensioni rilevanti anche in regioni con bassi livelli di Neet e con incidenze ridotte di disoccupati e inattivi. Questo elemento emerge chiaramente considerando la condizione occupazionale dei giovani Elet (Figura 2.7). In tal senso, nella provincia di Bolzano, l'elevata quota di famiglie con almeno un Elet si accompagna ad alte incidenze di occupati tra i giovani oggetto di analisi: poco più dell'85% ha un'occupazione, mentre i giovani in cerca di un'occupazione e gli inattivi rappresentano, rispettivamente, il 12,3% e il 2,5% del totale. Viceversa, nelle regioni meridionali, nel confronto con le altre macro-ripartizioni, la dispersione scolastica coincide con quote significativamente più elevate di inattivi (46,3%, a fronte del 26,3% e del 25,1%, rispettivamente, nel Centro e nel Nord del Paese).

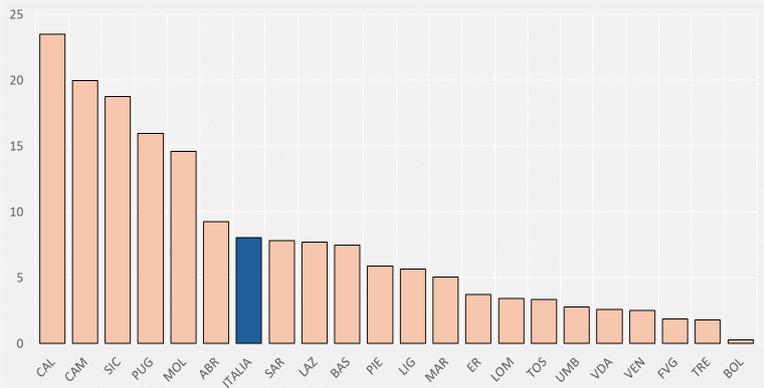
Le famiglie con giovani 15-29enni alla ricerca di un'occupazione da un anno o più (disoccupati di lunga durata) sono 250 mila, l'8,0% del totale dei nuclei con uno o più giovani in questa classe d'età. I nuclei con al loro interno giovani disoccupati di lunga durata si concentrano nelle regioni meridionali: in Calabria poco meno di 1 nucleo su 4 ha al proprio interno uno o più giovani 15-29enni in cerca di un'occupazione da almeno 12 mesi. In Puglia, Sicilia e Campania, i valori oscillano tra il 16,0% e il 20,0%. Di converso, le quote più basse si rilevano in Friuli-Venezia Giulia (1,9%) e nelle province autonome di Trento (1,8%) e Bolzano (0,3%; Figura 2.8).

**Figura 2.7. Condizione occupazionale Elet per regione. V%. Anno 2023**



Fonte: elaborazioni Ufficio di Statistica di Sviluppo Lavoro Italia su dati Eurostat

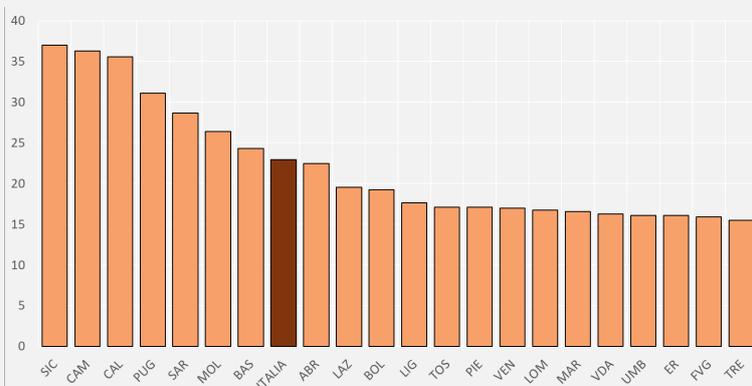
**Figura 2.8. Incidenza % famiglie con almeno un 15-29enne disoccupato di lunga durata. Nuclei con almeno un 15-29enne. Anno 2023**



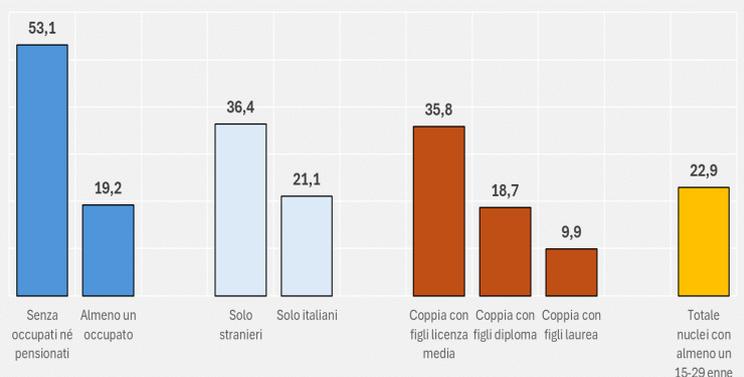
Considerando congiuntamente i tre diversi fenomeni fin qui analizzati, emerge come, nel 2023, a livello nazionale le famiglie con al proprio interno almeno una delle tre tipologie di giovani – Neet, Elet, disoccupato di lunga durata – siano 1,5 milioni (5,1 milioni di individui), poco meno del 23% del totale delle famiglie con giovani 15-29enni. La Figura 2.9 mostra come il peso di questi nuclei possa variare da poco meno di un sesto nel Friuli-Venezia Giulia (15,5%) a circa 4 famiglie su dieci in Sicilia (37,7%).

Come riportato nella Figura 2.10, la presenza di almeno un giovane Neet, Elet o disoccupato da almeno 12 mesi è più elevata nelle famiglie prive di occupati e di pensionati (53,1% rispetto al 19,2% del totale dei nuclei con almeno un occupato), nelle famiglie di soli stranieri (36,4% rispetto al 21,1% dei nuclei di soli italiani) e, tra le coppie con figli, nei nuclei dove il titolo di studio massimo posseduto dai due partner è la licenza media (35,8% rispetto al 18,7% e al 9,9%, rispettivamente, nel caso del diploma e della laurea).

**Figura 2.9. Incidenza % famiglie con almeno un Neet, Elet o disoccupato di lunga durata. Nuclei composti da almeno un 15-29enne. Anno 2023**



**Figura 2.10. Incidenza % famiglie con almeno un Neet, Elet o disoccupato di lunga durata per caratteristiche sociodemografiche dei nuclei. Nuclei composti da almeno un 15-29enne. Anno 2023**



# 3

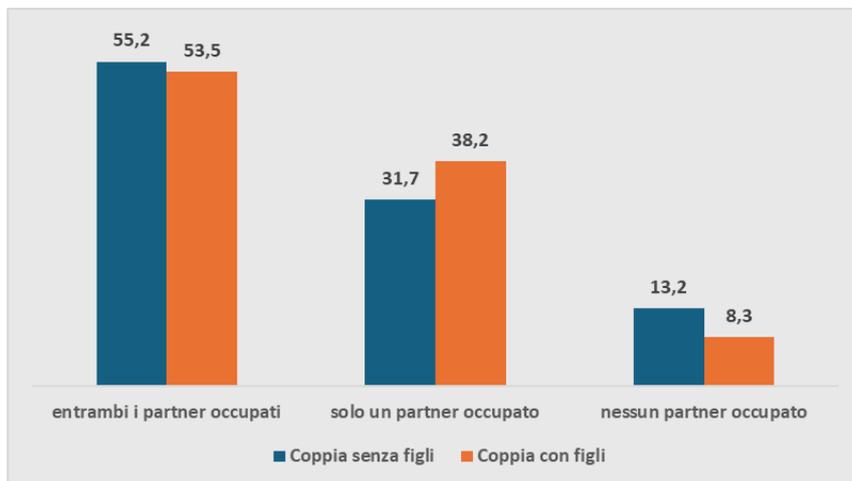
## I divari occupazionali tra i partner

Il presente capitolo affronta la tematica della condizione occupazionale femminile partendo dal ruolo che le donne hanno all'interno del nucleo familiare. L'unità statistica di riferimento non è l'individuo ma la famiglia, all'interno della quale è stata presa in considerazione la condizione occupazionale della donna a confronto con quella del proprio partner, con l'obiettivo di analizzare, a parità di ruolo nella famiglia, le eventuali differenze nella partecipazione al mercato del lavoro.

La popolazione di riferimento dell'analisi è composta quindi dalle coppie con e senza figli, in cui il capo nucleo e il convivente del capo nucleo hanno un'età inferiore a 64 anni, ed è pari a 9 milioni 321 mila nuclei, di cui 2 milioni 122 mila rappresentati da *coppie senza figli* e 7 milioni 200 mila da *coppie con figli*.

Dalla figura 3.1, che mostra la distribuzione delle coppie per condizione occupazionale dei partner, è possibile osservare come il 53,5% delle coppie con figli ha entrambi i partner occupati, il valore sale al 55,2% per le coppie senza figli, mentre hanno solo un partner occupato il 38,2% delle coppie con figli a fronte del 31,7% registrato per quelle senza figli. Considerando le coppie dove nessuno dei partner è occupato, si osserva un valore maggiore per le coppie senza figli rispetto a quelle con i figli (13,2% vs 8,3%).

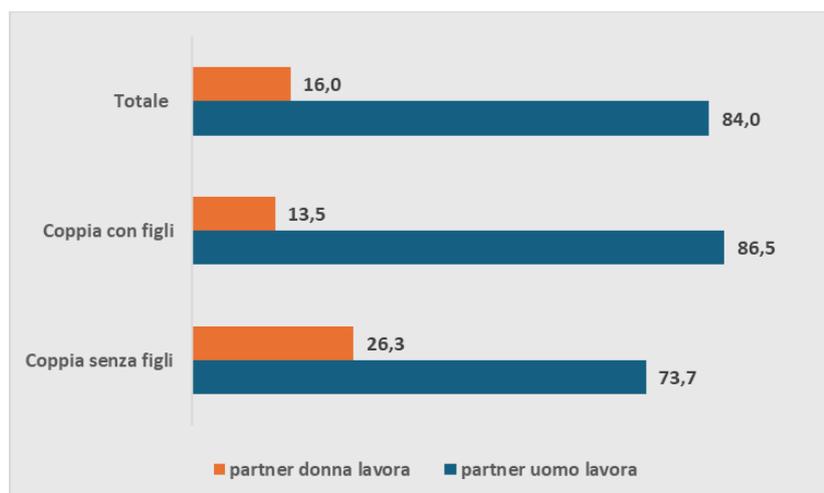
Figura 3.1. Coppie con e senza figli per condizione occupazionale dei partner. Anno 2023 (v.%)



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

È interessante evidenziare come, all'interno delle coppie nelle quali lavora un solo partner, nell'84% dei casi sia l'uomo a lavorare e solo nel 16% la donna; distinguendo i nuclei per tipologia, si evidenzia come l'incidenza di partner donne occupate senza figli risulta il doppio rispetto a quelle con i figli (26,3% vs 13,5%; Figura 3.2).

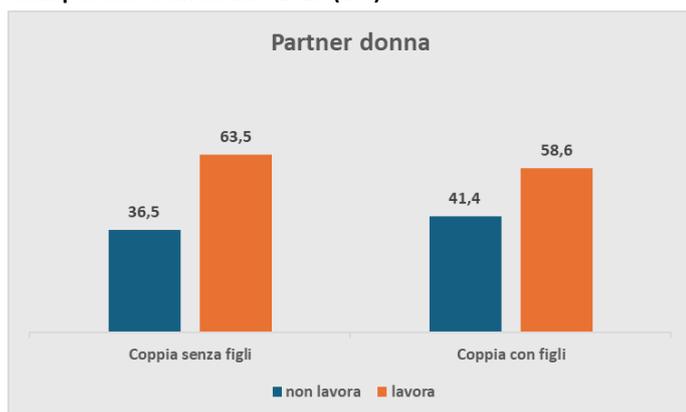
**Figura 3.2. Condizione occupazionale dei partner nelle coppie con un solo partner occupato. Anno 2023 (v.%)**



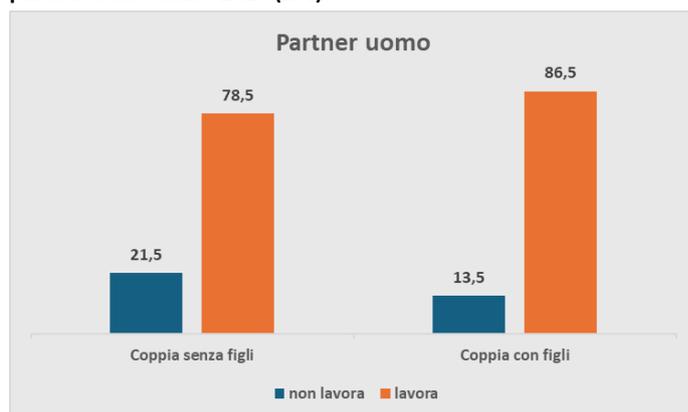
Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

Le Figure 3.3 e 3.4 mostrano le nette differenze occupazionali che esistono tra la donna e l'uomo all'interno della coppia. Nei nuclei senza figli la quota di partner donne occupate è pari al 63,5% e il corrispondente dato relativo all'uomo raggiunge il 78,5%; ancora più marcata la differenza se si considerano le coppie con figli, infatti si passa dal 58,6% delle partner donna occupate all'86,5% dei partner maschi. Da rilevare, inoltre, come per la donna la presenza di figli comporta una diminuzione dell'occupazione, si passa infatti dal 63,5% delle donne in coppia senza figli al 58,6% per quelle in coppia con figli; di contro, per il partner uomo si registra un aumento dell'incidenza dell'occupazione tra coloro che vivono in coppie senza e in coppie con figli (78,5% vs 86,5%).

**Figura 3.3. Coppie con e senza figli per condizione occupazionale della partner donna. Anno 2023 (v.%)**



**Figura 3.4. Coppie con e senza figli per condizione occupazionale del partner uomo. Anno 2023 (v.%)**

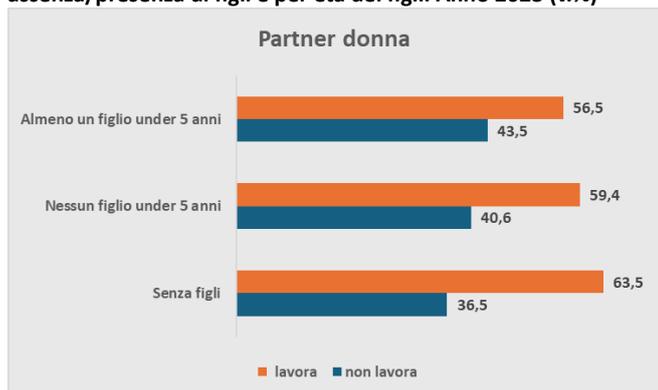


Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

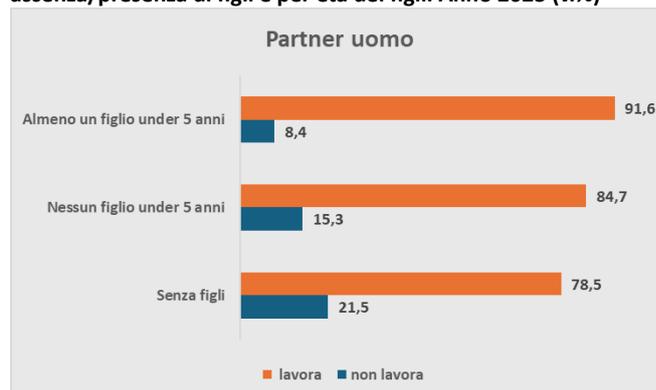
Prendendo in considerazione la presenza nel nucleo familiare di figli e distinguendo questi ultimi per età, vale a dire distinguendo i figli nei primi anni di vita (con al più 5 anni) da tutti gli altri figli, si può osservare come si amplino i divari tra i partner nella coppia.

La quota di donne occupate con almeno un figlio al di sotto dei 5 anni di età è pari al 56,5%, passa al 59,4% se le donne appartengono a un nucleo familiare nel quale ci sono figli con più di 5 anni e si attesta al 63,5% nel caso in cui la donna non ha figli (Figura 3.5). La tendenza è opposta se si considera il partner uomo; infatti, l'incidenza di maschi occupati con almeno un figlio fino a 5 anni è pari al 91,6%, circa 35 punti percentuali in più rispetto alla donna, si abbassa all'84,7% in presenza di figli più grandi, con un distacco dal valore femminile pari a 25 punti percentuali, e si ferma al 78,5% in caso di assenza di figli, 15 punti percentuali in più rispetto alla partner donna (Figura 3.6).

**Figura 3.5. Condizione occupazionale della partner donna per assenza/presenza di figli e per età dei figli. Anno 2023 (v.%)**



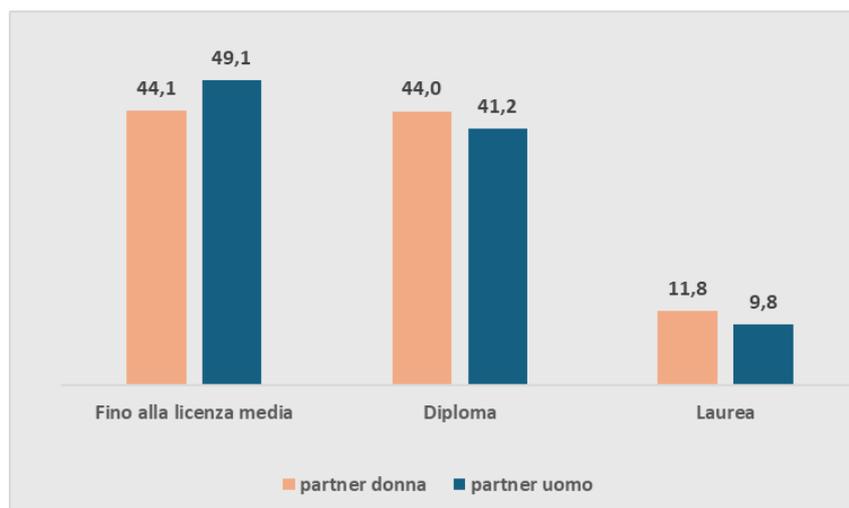
**Figura 3.6. Condizione occupazionale del partner uomo per assenza/presenza di figli e per età dei figli. Anno 2023 (v.%)**



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

Un altro elemento utile all'analisi delle dinamiche occupazionali femminili è il titolo di studio: la Figura 3.7 mostra la distribuzione dei partner per titolo di studio ed evidenzia come circa la metà degli uomini abbia conseguito al più la licenza media, a fronte del 44% registrato per le donne, mentre, osservando i valori relativi al diploma e alla laurea, si registrano percentuali maggiori per le donne rispetto ai partner.

**Figura 3.7. Partner per titolo di studio. Anno 2023 (v.%)**

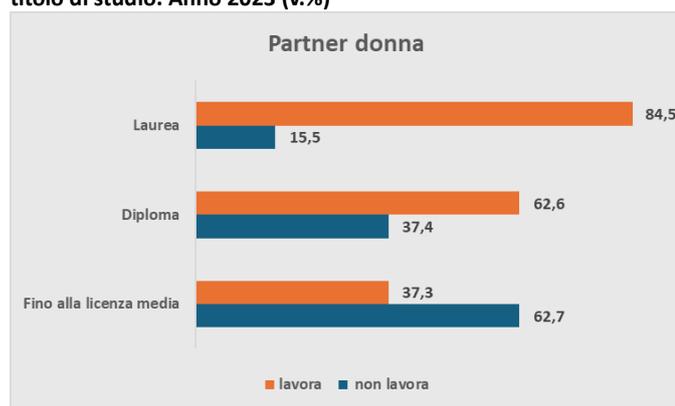


Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

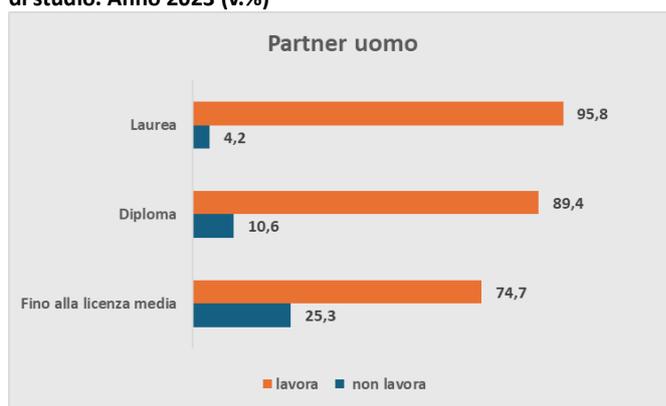
Il fatto di essere mediamente più istruite non consente alle donne di avere performance occupazionali migliori di quelle dei propri partner. Osservando le Figure 3.8 e 3.9 è possibile rilevare, infatti, come lavora l'84,5% delle donne laureate, a fronte del corrispondente valore maschile che

risulta pari al 95,8%; considerando il diploma, la percentuale di donne occupate scende al 62,6%, mentre per gli uomini si attesta all'89,4%. Per quanto riguarda, invece, le donne con un basso titolo di studio si osserva come meno del 40% delle donne risulti occupata; per gli uomini con basso titolo di studio si registra un'incidenza pari al 74,7%. Si rileva, quindi, da un lato l'importanza del livello di istruzione che, se è più elevato, consente alle donne una maggiore occupazione, dall'altro la difficoltà di raggiungere gli stessi livelli occupazionali dei partner anche in presenza di percorsi formativi che arrivano fino al conseguimento della laurea.

**Figura 3.8. Condizione occupazionale della partner donna per titolo di studio. Anno 2023 (v.%)**



**Figura 3.9. Condizione occupazionale del partner uomo per titolo di studio. Anno 2023 (v.%)**



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

L'analisi descrittiva fin qui condotta mette a confronto le differenze tra i partner nella coppia ma non rileva quanto i fattori analizzati influenzino la condizione occupazionale, ovvero quali caratteristiche riferite alla sfera individuale e familiare siano in grado di incidere sulla capacità di inserimento nel mercato del lavoro della donna e dell'uomo.

Per stabilire quali delle variabili considerate risultino maggiormente esplicative dello status occupazionale, sono stati adottati dei modelli di regressione probit<sup>1</sup>, con diverse variabili dipendenti, distinte per genere.

Nella Tabella 3.1 sono riportate le stime probit relative alla variabile dipendente *Partner donna lavora Sì/No*, mentre le variabili indipendenti sono rappresentate dal livello di istruzione della donna, dal numero di figli del nucleo familiare e dalla regione di residenza.

Le stime ottenute ci mostrano come il possesso di un titolo di studio equivalente al diploma e in misura maggiore alla laurea incrementi la probabilità per le donne di essere occupate, rispetto al livello di istruzione "fino alla licenza media" preso come variabile di base; risulta positivo ma molto più contenuto il peso associato alla presenza nel nucleo familiare di figli con più di 5 anni, mentre la presenza di almeno un figlio under 5 è associata negativamente alla variabile di base rappresentata dall'assenza di figli nel nucleo. Questo equivale ad affermare come, a parità delle altre condizioni osservabili, essere madre di un bambino piccolo comprime considerevolmente la probabilità delle donne di entrare nel mercato del lavoro.

<sup>1</sup> Il modello probit è un modello di regressione non lineare utilizzato quando la variabile dipendente è di tipo dicotomico.

Anche la componente territoriale, com'è noto, influenza le chance occupazionali: rispetto alla variabile base "Campania", i coefficienti di regressione stimati più alti si registrano per i residenti della Valle d'Aosta e della Provincia Autonoma di Bolzano e sono dunque associati ad una maggiore possibilità per le donne di essere occupate, mentre i più bassi si riferiscono alle regioni Calabria e Sicilia.

Nella Tabella 3.2 sono riportate le stime probit relative alla variabile dipendente *Partner uomo lavora Sì/No* e le medesime variabili esplicative della tabella 3.1. Le stime mostrano valori positivi in relazione al diploma e alla laurea ma leggermente più bassi rispetto a quelli rilevati per le donne, con una maggiore probabilità di essere occupati per i laureati, mentre molto diversi sono i coefficienti relativi alla presenza di figli nella famiglia. Rispetto alla variabile di base "senza figli", risulta maggiore la probabilità di essere occupato per il partner uomo sia in presenza di figli più grandi ma soprattutto in presenza di figli più piccoli, laddove per la partner donna il coefficiente di regressione è risultato negativo.

Tabella 3.1. Stime *probit*: variabile dipendente "Partner donna lavora Sì/No"

VARIABLES	y=partner donna lavora Sì/No
diploma (base=fino alla licenza media)	0.623***
laurea	1.352***
nessun figlio under 5 (base=senza figli)	0.0279***
almeno 1 figlio under 5	-0.278***
ABRUZZO (base=CAMPANIA)	0.547***
BASILICATA	0.295***
BOLZANO	1.105***
CALABRIA	0.0378***
EMILIA-ROMAGNA	0.956***
FRIULI-VENEZIA GIULIA	0.882***
LAZIO	0.548***
LIGURIA	0.729***
LOMBARDIA	0.842***
MARCHE	0.866***
MOLISE	0.426***
PIEMONTE	0.876***
PUGLIA	0.206***
SARDEGNA	0.536***
SICILIA	0.0689***
TOSCANA	0.890***
TRENTO	0.902***
UMBRIA	0.764***
VALLE D'AOSTA	1.172***
VENETO	0.923***
Constant	-0.874***
Observations	9,286,575
Robust standard errors in parentheses	
*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1	

Tabella 3.2. Stime *probit*: variabile dipendente "Partner uomo lavora Sì/No"

VARIABLES	y=partner uomo lavora Sì/No
diploma (base=fino alla licenza media)	0.541***
laurea	1.021***
nessun figlio under 5 (base=senza figli)	0.331***
almeno 1 figlio under 5	0.633***
ABRUZZO (base=CALABRIA)	0.365***
BASILICATA	0.382***
BOLZANO	0.558***
CAMPANIA	0.0760***
EMILIA-ROMAGNA	0.589***
FRIULI-VENEZIA GIULIA	0.510***
LAZIO	0.388***
LIGURIA	0.542***
LOMBARDIA	0.615***
MARCHE	0.469***
MOLISE	0.357***
PIEMONTE	0.503***
PUGLIA	0.325***
SARDEGNA	0.318***
SICILIA	0.00882***
TOSCANA	0.633***
TRENTO	0.457***
UMBRIA	0.492***
VALLE D'AOSTA	0.564***
VENETO	0.643***
Constant	-0.00224
Observations	9,286,575
Robust standard errors in parentheses	
*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1	

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

Per quanto riguarda le stime regionali si osservano i coefficienti più alti, ai quali è associata una maggiore probabilità di occupazione del partner uomo, nelle regioni Veneto, Toscana e Lombardia, mentre all'opposto i valori più bassi si evidenziano per le regioni Calabria, Campania e Sicilia.

Le tabelle 3.3 e 3.4 ripostano le stime relative a modelli di regressione probit uguali a quelli precedentemente descritti ma applicati alle coppie con un solo partner occupato. In particolare, osservando la tabella 3.3 si può notare come, analogamente alle stime riportate nella tabella 3.1, incide positivamente sulla probabilità di essere occupata della partner donna il possesso della laurea ma in misura decisamente minore, mentre risultano entrambi negativi i coefficienti riferiti alla presenza di figli, in modo particolare se nel nucleo sono presenti figli under 5 anni. In altre parole, se lavora solo un partner nella coppia, la presenza di almeno un figlio piccolo incide negativamente sulla probabilità che sia la donna ad essere occupata. A livello territoriale la Valle d'Aosta e le Province Autonome di Trento e Bolzano presentano le stime più alte, mentre quelle più basse corrispondono alle regioni Puglia, Calabria e Campania.

Considerando la Tabella 3.4, che riporta le stime per le coppie in cui lavora solo un partner relative alla variabile dipendente *Partner uomo lavora Si/No*, si osserva come anche in questo caso il possesso della laurea aumenta la probabilità per il partner uomo di essere occupato ma in misura minore rispetto alle stime riportate nella tabella 3.2, così come risulta più elevato il coefficiente relativo alla presenza di figli under 5 anni. In questo caso quindi se nella coppia lavora solo un partner la presenza di figli piccoli aumenta la probabilità che il partner uomo sia occupato. Per questo modello di regressione risultano stime territoriali diverse rispetto ai precedenti modelli analizzati; infatti, i coefficienti più alti si registrano nelle regioni Puglia, Campania, Basilicata e Calabria, di contro i valori più bassi si rilevano per la regione Valle d'Aosta e le Province Autonome di Trento e Bolzano.

**Tabella 3.3. Stime *probit*: variabile dipendente “Partner donna lavora Sì/No” nelle coppie dove lavora solo un partner**

VARIABLES	y=partner donna lavora Sì/No
diploma (base=fino alla licenza media)	0.189***
laurea	0.479***
nessun figlio under 5 (base=senza figli)	-0.290***
almeno 1 figlio under 5	-0.933***
ABRUZZO (base=PUGLIA)	0.365***
BASILICATA	0.117***
BOLZANO	0.675***
CALABRIA	0.0983***
CAMPANIA	0.0471***
EMILIA-ROMAGNA	0.492***
FRIULI-VENEZIA GIULIA	0.504***
LAZIO	0.317***
LIGURIA	0.312***
LOMBARDIA	0.333***
MARCHE	0.598***
MOLISE	0.239***
PIEMONTE	0.503***
SARDEGNA	0.369***
SICILIA	0.162***
TOSCANA	0.362***
TRENTO	0.604***
UMBRIA	0.361***
VALLE D'AOSTA	0.820***
VENETO	0.364***
Constant	-1.101***
Observations	3,410,337
Robust standard errors in parentheses	
*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1	

**Tabella 3.4. Stime *probit*: variabile dipendente “Partner uomo lavora Sì/No” nelle coppie dove lavora solo un partner**

VARIABLES	y=partner uomo lavora Sì/No
diploma (base=fino alla licenza media)	0.145***
laurea	0.335***
nessun figlio under 5 (base=senza figli)	0.317***
almeno 1 figlio under 5	0.875***
ABRUZZO (base=VALLE D'AOSTA)	0.413***
BASILICATA	0.694***
BOLZANO	0.116***
CALABRIA	0.686***
CAMPANIA	0.783***
EMILIA-ROMAGNA	0.308***
FRIULI-VENEZIA GIULIA	0.258***
LAZIO	0.433***
LIGURIA	0.463***
LOMBARDIA	0.472***
MARCHE	0.206***
MOLISE	0.565***
PIEMONTE	0.313***
PUGLIA	0.848***
SARDEGNA	0.492***
SICILIA	0.677***
TOSCANA	0.434***
TRENTO	0.160***
UMBRIA	0.418***
VENETO	0.459***
Constant	0.0491**
Observations	3,410,337
Robust standard errors in parentheses	
*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1	

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

Infine, è stata condotta un'ultima regressione probit, avente come variabile dipendente *entrambi i partner lavorano Sì/No* e le stesse variabili indipendenti usate nei modelli precedenti. Nella tabella 3.5 sono riportate le stime del modello che indicano come il conseguimento della laurea per la partner donna aumenta la probabilità che nella coppia entrambi i partner siano occupati, circostanza che vale anche per il partner uomo ma in misura decisamente minore. Per quanto riguarda le variabili riferite alla presenza di figli, si rileva un coefficiente positivo se nel nucleo ci sono figli con età superiore ai 5 anni e negativo se invece i figli sono piccoli, vale a dire che la presenza di figli under 5 anni incide negativamente sulla probabilità che nella coppia entrambi i partner siano occupati. Il dettaglio regionale mostra coefficienti maggiori per la Valle d'Aosta e la Provincia Autonoma di Bolzano e più bassi per le regioni Campania, Calabria e Sicilia.

Tabella 3.5. Stime *probit*: variabile dipendente “Entrambi i partner lavorano”

VARIABLES	y=entrambi i partner occupati
diploma donna (base=fino alla licenza media)	0.522***
laurea donna	1.117***
diploma uomo (base=fino alla licenza media)	0.278***
laurea uomo	0.465***
nessun figlio under 5 (base=senza figli)	0.0974***
almeno 1 figlio under 5	-0.106***
ABRUZZO (base=CAMPANIA)	0.510***
BASILICATA	0.296***
BOLZANO	1.049***
CALABRIA	0.0392***
EMILIA-ROMAGNA	0.936***
FRIULI-VENEZIA GIULIA	0.835***
LAZIO	0.500***
LIGURIA	0.714***
LOMBARDIA	0.855***
MARCHE	0.800***
MOLISE	0.419***
PIEMONTE	0.844***
PUGLIA	0.255***
SARDEGNA	0.549***
SICILIA	0.0533***
TOSCANA	0.898***
TRENTO	0.831***
UMBRIA	0.747***
VALLE D'AOSTA	1.075***
VENETO	0.938***
Constant	-1.220***
Observations	9,286,575

Robust standard errors in parentheses

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1

Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

# 4

## La classificazione delle famiglie italiane

In quest'ultimo capitolo è stata condotta un'analisi sulle famiglie italiane con lo scopo di fornire una classificazione in gruppi rispetto alle caratteristiche occupazionali dei componenti di ciascuna di esse.

Nel 2023 in Italia sono presenti 26 milioni e 200 mila nuclei familiari; sottraendo da questa platea le famiglie composte da soli anziani (7 milioni e 600 mila), si arriva a 18 milioni e 600 mila famiglie, che rappresentano la popolazione di riferimento di questo capitolo. Si è scelto di non considerare nell'analisi le famiglie di soli anziani dal momento che i componenti delle stesse sono ormai non attivi sul mercato del lavoro.

Per scomporre l'universo delle famiglie italiane in gruppi omogenei per caratteristiche sociali e professionali dei propri componenti, è stata applicata alla base dei microdati della Rilevazione Continua delle Forze Lavoro dell'Istat (Media 2023), una tecnica di analisi fattoriale – nello specifico un'Analisi in Componenti Principali (ACP); tale approccio metodologico ha permesso di individuare le dimensioni (o i fattori) che meglio “spiegano” e rappresentano il legame tra le famiglie e il mercato del lavoro. Successivamente sulla base delle dimensioni individuate mediante ACP è stato possibile, attraverso tecniche di cluster analysis, definire dei gruppi omogenei per caratteristiche sociali e professionali dei componenti della famiglia.

Per ogni famiglia è stato contato il numero di occupati, disoccupati, inattivi, neet, elet, disoccupati di lunga durata, percettori di reddito da lavoro e pensione, numero di componenti, numero di figli e di figli under 5 anni e, su queste variabili, è stata applicata l'ACP. Sono stati pertanto individuati due fattori che spiegano il 54% della variabilità complessiva determinata dalle variabili considerate.

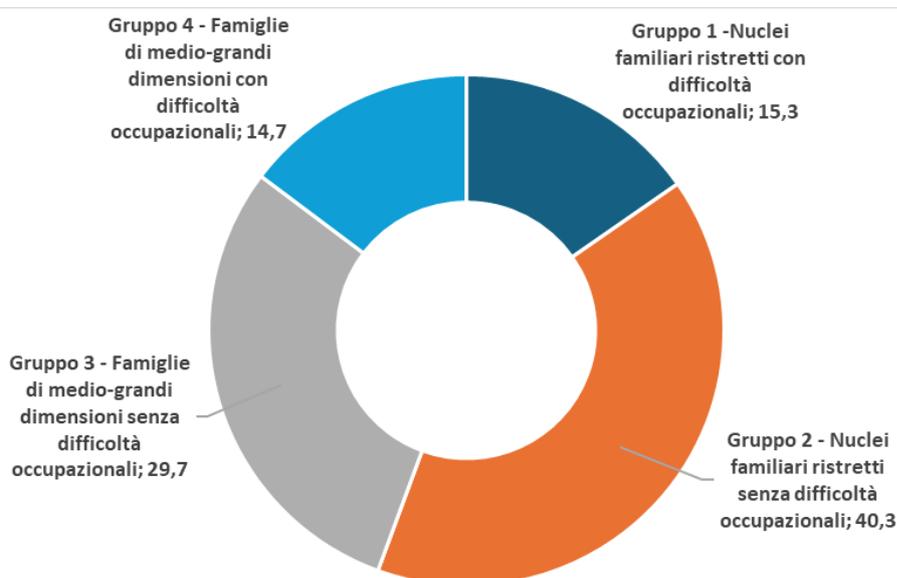
Il primo asse fattoriale, che spiega il 30% della variabilità totale, rappresenta la **dimensione familiare**. Sul semi-asse positivo sono presenti le famiglie con un numero di componenti medio-alto, mentre su quello negativo i nuclei familiari più ristretti.

Il secondo asse fattoriale, che spiega il 24% della variabilità complessiva, rappresenta il **livello di difficoltà della famiglia nel mercato del lavoro** e riporta sul semi-asse negativo le famiglie i cui componenti hanno un buon livello di inserimento nel mercato del lavoro, mentre sul semi-asse positivo quelle che presentano maggiori criticità occupazionali.

Sulla base dei due fattori descritti - che permettono di collocare le famiglie, attraverso le coordinate stimate, su ciascun asse fattoriale - è stata applicata una metodologia di cluster analysis; tale tecnica statistica ha consentito di definire quattro gruppi che rappresentano altrettante tipologie omogenee rispetto al rapporto con il mercato del lavoro. Pertanto, l'insieme delle famiglie considerate può essere scomposta nei seguenti quattro Gruppi tipologici (Figura 4.1):

5. **Gruppo 1 - Nuclei familiari ristretti con difficoltà occupazionali.** Il Primo Gruppo, che include il 15,3% delle famiglie, è composto da nuclei familiari con al massimo 3 componenti, i quali presentano criticità sul mercato del lavoro; nel 92% dei casi, infatti, non ci sono occupati all'interno di queste famiglie.
6. **Gruppo 2 - Nuclei familiari ristretti senza difficoltà occupazionali.** Il Secondo Gruppo è il più numeroso e raccoglie il 40,3% dell'universo di riferimento. È composto da nuclei ristretti, prevalentemente single e coppie senza figli, che hanno un ottimo livello di inserimento nel mercato del lavoro; infatti, i nuclei appartenenti a questo gruppo nel 97,8% dei casi hanno almeno un occupato.
7. **Gruppo 3 - Famiglie di medio-grandi dimensioni senza difficoltà occupazionali.** Il Terzo Gruppo che comprende il 29,7% delle famiglie analizzate, è formato per il 90% da coppie con figli e per il 7,4% da monogenitori; inoltre, il 46,2% ha un solo figlio, il 46% due figli e il 6,9% tre o più di tre figli. Dal punto di vista occupazionale il 72,2% delle famiglie di questo gruppo ha 2 componenti occupati e il 17,6% ne ha 3 e oltre.
8. **Gruppo 4 - Famiglie di medio-grandi dimensioni con difficoltà occupazionali.** Il Quarto Gruppo, che rappresenta il 14,7% delle famiglie analizzate, è insieme al primo gruppo quello che raccoglie le famiglie che hanno all'interno problematiche occupazionali dei propri componenti. Il gruppo è composto nell'80% dei casi da coppie con figli e nel 15% da monogenitori. Il 74% delle famiglie appartenenti a questo gruppo è formata da 4 o da più di 4 componenti, il 20,5% ha 3 o più di 3 figli. Quasi il 70% di queste famiglie ha soltanto un componente occupato e soltanto il 10% ne ha due.

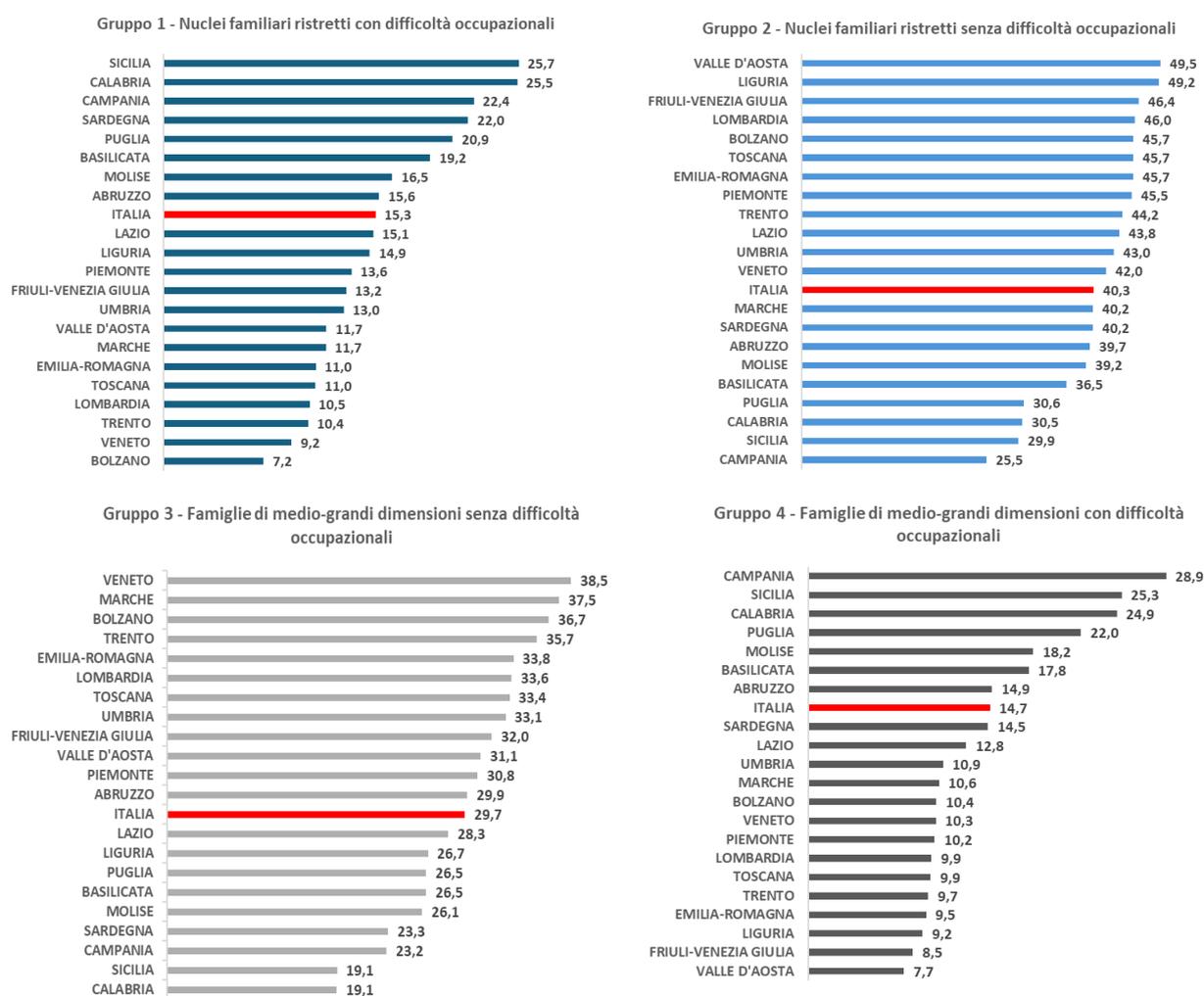
Figura 4.1. Distribuzione delle famiglie per i 4 Gruppi tipologici (v.%).



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

I Gruppi 1 e 4 sono composti da famiglie che hanno al proprio interno componenti con criticità nel mercato del lavoro. Questi due gruppi hanno un peso rilevante nelle regioni del Sud; infatti, in Sicilia e Calabria l'incidenza del Gruppo 1 supera il 25% del totale delle famiglie, seguono le altre regioni meridionali che si collocano tutte al di sopra del valore nazionale. Una simile dinamica si verifica per il Gruppo 4 con i valori più alti registrati in Campania (28,9%), Sicilia (25,3%), Calabria (24,9%) e con l'unica eccezione riguardante la Sardegna che si colloca poco al di sotto della media nazionale. Di contro, si evidenzia una bassa presenza di famiglie appartenenti al Gruppo 1 in Veneto e nella Provincia autonoma di Bolzano, nelle quali l'incidenza si colloca sotto il 10%, mentre in riferimento al Gruppo 4 si collocano sotto la soglia del 9% le regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta (8,5% e 7,7% rispettivamente).

Figura 4.2. Incidenza % delle famiglie appartenenti ai 4 Gruppi tipologici sul totale delle famiglie per regione (v.%).



Fonte: elaborazioni Servizio Statistico di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL Istat

Osservando i Gruppi 2 e 3, che raccolgono le famiglie senza difficoltà occupazionali, si può evidenziare come, nel primo caso, nelle regioni Valle d'Aosta e Liguria i nuclei ristretti rappresentano circa la metà del totale delle famiglie, a fronte di valori inferiori al 30% registrati in Sicilia e Campania, mentre, nel secondo caso, le incidenze più alte, che superano il 35%, si registrano nel Veneto, nelle Marche e nelle Province autonome di Bolzano e Trento; in Sicilia e Calabria le famiglie di medio-grandi dimensioni che non presentano difficoltà occupazionali sono soltanto il 19% del totale delle famiglie (Figura 4.2).

## Aspetti metodologici

La RCFL rende possibile la classificazione di 41 tipologie familiari. I nuclei sono definiti dai legami di coppia e genitori/figli e sono di 4 tipi: coppia con figli, coppia senza figli, monogenitore maschio, monogenitore femmina. Una famiglia può coincidere con un nucleo, può essere formata da un nucleo più altri membri aggregati, da più nuclei (con o senza membri aggregati) o da nessun nucleo (persone sole, famiglie composte da due sorelle, da un genitore con figli separato, divorziato o vedovo etc.). Ai fini di questa analisi si è proceduto a una riclassificazione della variabile tipologia familiare di RCFL che si avvicina alla classificazione Istat del tipo di nucleo; l'unica differenza è che nella classificazione proposta in questa analisi non viene riportata la differenza tra monogenitore maschio e monogenitore femmina e vi è, inoltre, la presenza della modalità "altro" che raccoglie tutte le tipologie non classificate nelle precedenti. Nella tipologia familiare "Altro" sono comprese: famiglie con nessun nucleo composte da due sorelle, da un genitore con figli separati, divorziati o vedovi etc.; famiglie plurinucleari.